



per fermarli». Il bilancio ufficiale dei 22 giorni di guerra, resoconto di oltre 400 bambini e adolescenti uccisi, e di più di 1500 feriti. Ma nessun bilancio dà conto delle decine di migliaia di bambini rimasti traumatizzati dalla guerra. Alcuni sono morti di paura, tanti portano dentro di sé, nella psiche, ferite difficilmente rimarginabili.

**TRAUMATIZZATI DALLA GUERRA**

Tamer al-Bahari, palestinese e operatore di un'organizzazione non governativa attiva a Gaza, non sa più cosa inventarsi per evitare che Ala, la figlia di tre anni si ammali di nuovo per la paura; Ala che ieri lui stesso ha portato in ospedale perché aveva la febbre altissima. «Non è influenza né raffreddore, è paura - racconta - i medici dicono che non è l'unico caso e che a causare la febbre sono i boati delle esplosioni, i vetri che vanno in frantumi, i rumori di questa guerra; mi resta avvvinghiata tutto il giorno, non posso allontanarmi, la devo abbracciare in continuazione, farle sentire che le sono vicino». Mahmud ha sei anni ed è ricoverato all'ospedale al-Shifa. Ha la febbre altissima causa-

**MEGLIO SUICIDI CHE OSTAGGI**

**Meglio il suicidio che la cattura da parte di Hamas: questo l'ordine impartito durante l'operazione «Piombo Fuso» da un ufficiale israeliano. Lo sostiene la tv commerciale Canale 10.**

ta dalla polmonite. Malattia che affligge centinaia di bambini di Gaza. E anche questo è imputabile alla guerra. A spiegarne il perché è Ismail Hussein, 37 anni e cinque figli, due dei quali - Feisal, 7 anni e Amira, 6 - sono ricoverati all'ospedale al-Shifa per polmonite. «Dall'inizio degli attacchi israeliani - racconta Ismail - io, mia moglie Zahira e i miei cinque bambini abbiamo dormito con le finestre aperte. Siamo stati costretti a tenerle spalancate perché, in caso di bombardamento, l'onda d'urto delle esplosioni avrebbe mandato in frantumi i vetri, ferendoci tutti». Feisal non lascia mai la mano del padre. Amira, invece, stringe al petto la sua inseparabile bambola di pezza. «Vorrei portarli via da questa prigione - sussurra Ismail accarezzandoli con lo sguardo - e vederli crescere in pace. Ma so che è solo un sogno». ♦

Ha collaborato Osama Hamdan

→ **Inizia all'Aja** il primo processo della Corte penale internazionale

→ **Nel nord del Congo** 30mila minorenni costretti a combattere

# Aveva un esercito di bambini Alla sbarra Thomas Lubanga

**Alla sbarra all'Aja Thomas Lubanga, che reclutò bambini nella sua milizia durante il conflitto nell'Ituri, un distretto del Congo, fra il 1998 ed il 2003. È il primo processo della Corte penale internazionale a giungere in aula.**

**GABRIEL BERTINETTO**

ROMA  
g.bertinetto@unita.it

Lo hanno incastrato le testimonianze delle sue piccole vittime, bambini e ragazzini fra i 10 ed i 15 anni di età, arruolati per combattere in una delle tante guerre dimenticate, in uno dei tanti angoli dimenticati del pianeta: Ituri, un distretto nel nord est del Congo. Thomas Lubanga comparirà oggi davanti alla Corte penale internazionale (Cpi) dell'Aja, nel primo processo che giunge in aula da quando la Cpi fu creata nel 2002 con il trattato di Roma.

**HEMA CONTRO LENDU**

Lubanga deve rispondere di atrocità commesse fra il 1998 ed il 2003, quando guidava una delle milizie coinvolte nel conflitto dell'Ituri. Era allora a capo dell'Unione dei patrioti congolese (Upc), un gruppo dell'etnia Hema in lotta contro altre fazioni dell'etnia Lendu. Gli viene contestato in particolare l'arruolamento di bambini tra le fila del suo esercito. Nelle aree sotto il suo controllo ogni famiglia doveva contribuire al-

la guerriglia versando denaro, o consegnando capi di bestiame, o ancora affidando all'Upc i figli più giovani affinché diventassero soldati.

Lubanga non era il solo a mettere il kalashnikov in mano ai bambini. Lo facevano tutte le bande armate di tutte le etnie in guerra. E infatti tra qualche mese un altro processo verrà celebrato all'Aja contro altri due capi-milizia, Germain Katanga, della Forza di resistenza patriottica, e Mathieu Ngudjolo Chui, membro successivamente di varie formazioni. Il primo è di etnia Ngiti, il secondo è un Lendu.

Sia Lubanga che i compagni di delitti che saranno giudicati in seguito, sono accusati di vari orribili reati, oltre alla trasformazione di bambini in guerrieri. A Katanga e Chui in particolare sono contestate stragi efferate e la riduzione di donne e bambine in schiavitù sessuale.

Lubanga, 46 anni, fu arrestato

**Le ricchezze dell'Ituri  
Etnie e milizie in lotta  
fra il 1998 e il 2003  
per l'oro delle miniere**

dalle autorità congolese a Kinshasa nel marzo 2006 e consegnato al tribunale dell'Aja. Da allora è detenuto nel carcere di Scheveningen, lo stesso riservato a Karadzic ed altri imputati nei processi del Tribunale

per i crimini commessi nella ex-Jugoslavia. La fase preliminare dell'inchiesta ha confermato le accuse nei suoi confronti.

**DOSSIER RISERVATI**

Il processo avrebbe potuto iniziare già lo scorso mese di giugno, ma gli avvocati dell'imputato chiesero ed ottennero un rinvio per poter esaminare carte processuali che sino ad allora erano state tenute segrete per non mettere a repentaglio la vita di alcune fonti d'accusa nelle zone di guerra. Il permesso venne concesso dietro l'impegno della difesa alla massima riservatezza. Il dibattito si apre oggi con la dichiarazione del procuratore Luis Moreno Acampo e quelle dei rappresentanti di 92 vittime. Domani parleranno i difensori dell'imputato. Il dibattito potrebbe durare da sei a nove mesi.

Il conflitto dell'Ituri ha fatto circa sessantamila vittime. Le organizzazioni che vi hanno preso parte erano interessate in particolare al controllo delle miniere d'oro. Secondo il gruppo umanitario Witness, vi hanno preso parte circa trentamila minorenni, spesso convinti dagli adulti di essere invulnerabili grazie a presunti incantesimi magici. Bukeni Waruzi, dirigente di Witness, è impegnato nel difficile sforzo di reintegrare le piccole vittime nelle loro comunità di provenienza. ♦

## Torna l'incubo del coltello Londra, ucciso a 15 anni

Quindici anni. La polizia lo ha trovato in un lago di sangue, con numerose ferite al petto, a Plaistow, nell'est di Londra. Inutile la corsa in ospedale, i medici non hanno potuto che constatarne la morte. A quindici anni, su un tavolo d'obitorio, quell'adolescente sfregiato detiene già un suo triste primato: è il primo

ragazzino ucciso a coltellate nella capitale britannica nel 2009. Due ragazzi sono stati fermati poco dopo la sua morte, sospettati d'omicidio, mentre dall'altra parte della città un 14enne è rimasto ferito alla testa da un colpo di pistola. È stabile.

Era andato in parrocchia il quindicenne ucciso. C'era stata una festa

di beneficenza a St Cedds, una chiesa locale. Ma la serata è finita in anticipo per una rissa. Gli amici hanno escluso che la vittima girasse armata. Non era il tipo, non lui.

Ventotto morti nel 2008, teen-ager o giù di lì. Nel giugno scorso il governo di Gordon Brown ha lanciato un piano per cercare di fermare la strage: 2500 arresti, 1600 armi da taglio sequestrate, una campagna a non usarle promossa con l'aiuto dei campioni di calcio. Risultati ce ne sono stati, negli ultimi mesi il trend è stato in calo. Ma ogni ragazzino accoltellato è una sconfitta. ♦

**IL LINK**

**AGENZIA ONU PER L'INFANZIA**  
www.unicef.it